

Troncate le speranze di Dalla Chiesa. La Lega festeggia, qualche momento di tensione

Il ruolo del Carroccio: è fondamentale il voto come

MILANO. Manco il tempo di festeggiare ed eccolo il problema per le truppe del Carroccio. A mezzanotte o già di lì, infatti, si diffonde la notizia di scontri tra militanti della Lega, in giro a festeggiare, e gli autonomi del Leonecavallo, il centro che Formentini intendeva combinare nel più breve tempo possibile.

«Nulla di grave - commentano in questa - ma è vero che la situazione è a rischio». Bande di autonomi sono andati a scovare tra i militanti della Lega, in giro a festeggiare, e gli autonomi del Leonecavallo sono stati danneggiati dagli autonomi. Nulla di più. E senz'altro non abbastanza per interrompere la lunga notte dei festeggiamenti annunciati per le truppe del Carroccio. Ma un segnale, comunque, che le difficoltà vere comunque proprio adesso.

Il popolo dei lumbard è sceso a poco a poco dalla periferia Nord verso il centro. Alle dieci in punto Bossi, Formentini e la notizia maggiore della Lega hanno accolto il primo exit poll in via Arbe, al quartier generale degli autonomi. «L'importante è partecipare». Già, per una notte anche la Milano capitale del Nord può permettersi un briciolo di gioia di ubriacatura. Si finisce a



Marco Formentini baciato dalla moglie dopo l'annuncio dei primi risultati

bo pessiane, i ragazzi avvolti nelle bandiere, i piccoli commercianti. E gli autisti dell'Atm incrociano, passando davanti alla sede, le dita a V. E il popolo leghista, tra slogan antiscialisti e antipidissime, organizza il suo primo corteo d'auto nella storia milanese.

E così tutti a cantare verso il centro. «Caro Nando», non l'inc... l'importante è partecipare». Già, per una notte anche la Milano capitale del Nord può permettersi un briciolo di gioia di ubriacatura. Si finisce a

tarda notte in Galleria con l'arrivo dell'Umberto, leader incontrastato e sempre più amato. A un certo punto lui salta sul tetto del pulmann di Antonella e regala alle sue masse l'ultimo, improvvisato comizio di una campagna tremenda. E da oggi si comincia a governare sul serio.

E la notte va, tra piazza Duomo e palazzo Marino dove solo un anno fa le truppe leghiste protestavano in piazza contro la riunione della giunta Borghini. Sembrava l'ora della

protesta e nulla più. Da oggi, invece, le bandiere del Carroccio entrano a palazzo Marino, proprio là dove Dalla Chiesa prometteva di esporre da stasera una grande tricolore. Già, Dalla Chiesa. Arriva al teatro dell'Elfo, quartier generale dei suoi sostenitori, quando i giochi sono già fatti. Da un'ora buona, almeno dalle nove di sera, circolano gli exit-poll, e non promettono nulla di buono. Eppure a metà pomeriggio, dopo le 17, si era diffusa una strana area di ottimismo.

Nando rimonta, Nando forse ce la fa. Ma lui, Nando il tristo, non ci deve aver creduto troppo.

Applaudono i suoi militanti, assepati attorno al teatro, tanti piccoli indiani pazzi e rassegnati alla sconfitta. Dalla Chiesa cerca di esaltare le sue truppe, poi si sfoga: «Non tutto è andato per il verso giusto. Anche tra di noi qualcuno ha lavorato per il vecchio...». La tensione gioca qualche brutto scherzo ancora a lui che, per più di un mese ha retto all'offensiva di Bossi e compagni.

Già, il sorpasso non c'è stato. La Lega ha condotto, però, in porto il successo senza troppi patemi. Dal risultato di ieri emerge che sul candidato della Lega si è indirizzato il gradimento di larga parte del mondo cattolico, dei patinati e pure una bella fetta dell'elettorato riformista di Borghini. Ma questi, ormai, sono conti superati, ragionamenti datati. Da oggi comincia la nuova, grande scommessa della Lega sotto lo slogan che i militanti hanno gridato fino all'ossessione in piazza Duomo: «Ora e sempre Bossi presidente». E' sempre tempo di elezioni, insomma. Ora, insistono leghisti, è ora di votare per le politiche. E una ciccione vestita da repubblica italiana abbraccia il leader dei tristi. In mano ha un cartello: «Sud, svegliati!». [u. b.]

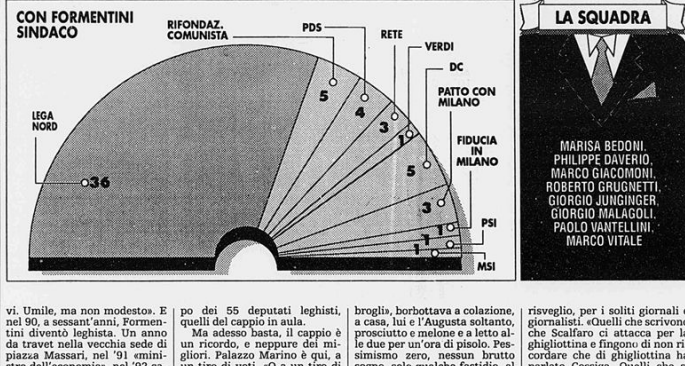
«Primi nonostante Scaifano»

Formentini: è lui a difendere la partitocrazia

IL VINCITORE PER I MILANESI E' GIA' LO ZIO»

MILANO. TRE due uno, eccolo l'exit poll delle 22.01. E Marco Formentini fa un battello in diretta. «E' fattale», gridano attorno. Un altro «Legal! Lega! Legal!».

E allora diplomazia prego: «Aspettiamo le conferme ufficiali, ma ormai di sìano. Il mio primo pensiero va a Milano e all'Italia. Il segnale di cambiamento è forte. Milano sarà una città senza stecca, con la forza al servizio di tutti i cittadini. Sabato notte, Bossi l'aveva mandato a letto e Formentini è al servizio di tutti i cittadini. Sabato notte, Bossi l'aveva mandato a letto e Formentini è al servizio di tutti i cittadini.



LA SQUADRA

- MARISA BEDONI, PHILIPPE DAVERIO, MARCO GIACOMINI, ROBERTO GRINGINETTI, GIORGIO JUNGINGER, GIORGIO MALAGOLI, PAOLO VANTELLINI, MARCO VITALE

LO SCONFITTO

«COLPA DI CHI E' RIMASTO A GUARDARE»

UN applauso di rinfaba (e commoimento) mentre Nando sale sul palco del Teatro dell'Elfo in maniche di camicia, con la sconfitta che lo fa sudare. Non si sente arroso, grida: «Milano si è divisa in due perché ha prevalso la cultura della Lega. Noi saremo resistenti. Saremo opposizione».

CON FORMENTINI SINDACO

vi. Umile, ma non modesto». E nel '90, a sessant'anni, Formentini diventò un leghista. Un anno da travet nella vecchia sede di piazza Massari, nel '91 ministro dell'economia, nel '92 ca-

po dei 55 deputati leghisti, quelli del coppia in aula.



Nando Dalla Chiesa

Voce calda, senza affanni: «Siamo in tanti a Milano. Non potevamo pensare di battere in una volta sola la cultura degli Anni Ottanta che qui si è radicata e ora ha scelto di stare con gli intolleranti di Bossi. E la sala risponde, appassionata, già scombinata, con gente che si alza, si avvicina al palco, chiacchiera in piccoli gruppi.

«Ora faremo la resistenza»

Dalla Chiesa: ma forse io non ci sarò

un mezzo sorriso da una signora: «No. Abbiamo perso e ora Milano è leghista». Già, leghista e da qualche minuto, anche un po' straniera, nemica, temibile. Gli sconfitti sono qui chiusi in teatro a tenere per mano. La Lega è fuori, vincitrice in tutti i quartieri, rumorosa, pronta a festeggiare in piazza Duomo con coroselli e bandiere. Sui televisori in sala compaiono la faccia di Bossi e la platon intona: «Fascista, fascista!».

Parlava sciolto, più rilassato che stanco, dopo 45 giorni di maratona elettorale. «In questa seconda tornata ho capito che il mio vero avversario non era Marco Formentini, ma Bossi». Non ci ha messo troppo a capire: «Dovremo dire ai ramoni dell'ennesimo collegamento televisivo».

Parlava sciolto, più rilassato che stanco, dopo 45 giorni di maratona elettorale. «In questa seconda tornata ho capito che il mio vero avversario non era Marco Formentini, ma Bossi». Non ci ha messo troppo a capire: «Dovremo dire ai ramoni dell'ennesimo collegamento televisivo».



La bandiera della Lega davanti al Duomo

scandalizzano per le parole di Bossi e non per i brogli. In castigo Scaifano. Promossi Montanelli, Bossca e Forattini. E' sempre tempo di elezioni, insomma. Ora, insistono leghisti, è ora di votare per le politiche. E una ciccione vestita da repubblica italiana abbraccia il leader dei tristi. In mano ha un cartello: «Sud, svegliati!». [u. b.]

Giovanni Cerruti

LA STAMPA Quotidiano fondato nel 1867 DIRETTORE RESPONSABILE Enzo Mario VERRI EDITORE Lorenzo Mondò, Luigi La Spina... STABILIMENTO TIPOGRAFICO La Stampa, via G. Bruno 51, Torino... CONFESSIONARIA PUBBLICITÀ Via Cavour 25, Milano, tel. (02) 86491.1... P. 1993 Edizione La Stampa SpA Reg. Trib. di Torino n. 619/1980

Pochi votanti, il candidato della Rete rimonta clamorosamente

Catania, tra Bianco e Fava scrutinio col cuore in gola

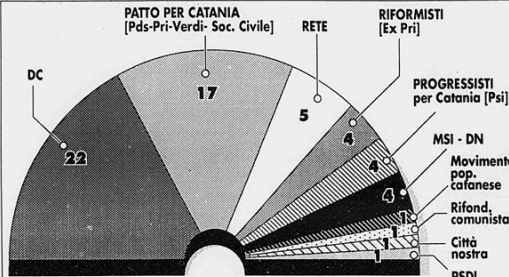
CATANIA DAL NOSTRO INVIATO

Bianco si, ma di tensione: il nuovo sindaco di Catania probabilmente sarà lui, il giovane manager dalla faccia perbene. Questa volta però lo scarto di voti su Claudio Fava è incredibilmente poco: poco più del 50%, pronostica l'exit poll, una differenza di poche centinaia di voti. Questa mattina, lo spoglio effettivo sarà accompagnato da una tensione che fino a poche ore fa nessuno avrebbe osato prevedere.

Una distanza abissale (al primo turno, quaranta per cento contro ventisei) si è assottigliata fin quasi a rovesciare le proporzioni. Colpa dell'astensionismo, molto più alto di due settimane fa (Bianco non poteva contare sulla base militante del suo avversario). Dell'incognita di un doppio turno cui nessuno di noi è ancora abituato. Di strane manovre, forse, intorno alle quali nei prossimi giorni ci sarà molto da discutere.

I vecchi galoppanti elettorali hanno galoppato davvero, in queste ultime ore: stabilire a vantaggio di chi, potrebbe essere decisivo nel determinare le future possibilità di alleanza. La battaglia continua, insomma: ed anzi, lo scarto fra nuovo e nuovissimo, fra «Patto per Catania» e «Libera Catania», fra realismo e intrinseca grigiata rischia di farsi più aspro, caricandosi di nuovi veleni.

«So che negli ultimi giorni uomini dei vecchi partiti di partito sono stati molto attivi», spiega per esempio Enzo Bianco, il candidato di consigliere comunale, lontanissimo dalle idee mie, ma ha detto che al secondo turno si sarebbe astenuto, ma ha aggiunto di aver raccolto molti inviti del vecchio quadripartito a votare per Claudio



Fava. Il ragionamento suonava più o meno così: Bianco «sa fira», ce la fa, ha l'esperienza per gestire un Consiglio comunale. Fava non votiamo per lui, allora, così in sei mesi crolla tutto e possiamo ricominciare. Ora, io non so se è tutto questo sia vero: so che Claudio pochi giorni fa ha segnalato in una conferenza stampa strani tentativi di «sostegno» alla sua candidatura, minacciando di denunciare pubblicamente i responsabili. Forse è giunto il momento di farla, questa denuncia.

Parte male, l'alleanza che appena quattro mesi fa sembrava poter convogliare tutta la voglia di cambiamento in questa città devastata.

L'iniziale erottura fra Bianco e la Rete rischia di trasformarsi in fossato, una campagna elettorale a tratti insultante ha caricato Fa-

va del cambiamento di rancori che sarà arduo sciogliere. «Soprattutto in queste ultime settimane», ricorda Enzo Bianco «la battaglia è proseguita senza tregua, ma ce la siamo date. E spesso gli uomini di Fava hanno colpito sotto la cintura».

E adesso? Se vince Bianco, il suo «Patto per Catania» ha 17 consiglieri, la lista di Claudio Fava 5, un ultimo possibile voto di sostegno potrebbe giungergli dal consigliere di «Rifondazione». Ventisei voti in tutto in un consiglio dove c'è antichi alleati hanno da fare sarebbe rivolgersi a chi l'ha insulata fino a ieri: chiedere appoggio alla «Rete». E invece - dice Bianco - non lo chiedo perché, se permette, ho anche un certo orgoglio. Vedremo volta per volta se di fronte a problemi con-

creti prevarranno gli interessi della città o le logiche di schieramento, gli «apparentamenti» veri. Può darsi che gli uomini di Claudio Fava abbiano un modello di governo molto lontano dal mio. Spero di no, naturalmente: ma se fossero i khomunisti saremo pronti a contrastarli duramente».

Da Pozzillo, dove è nato un bagno aveva trascorso il pomeriggio in una partita di calcio «Rete»-uomini della città. Fava replica freddo: «Non è detto che tutte le battaglie si vedano unite. Se perdersi, che cosa farei adesso? Tornerei a fare il giornalista». E aggiunge che mancano i voti della mafia. Avessi avuto quelli, sarei già sindaco. Intanto ieri sera la «Rete» ha inviato al prefetto una lettera in cui si chiedono adeguati provvedimenti affinché stasera non sia consentito ad alcuno

LA SQUADRA



di avvicinarsi alle sezioni elettorali dopo che, in una di esse, è stata trovata un'urna priva di sigilli.

Insomma, Bianco: dinanzi a un Consiglio comunale arroccato su vecchie logiche, lei sembra destinato a fare ancora una volta il controindaco.

«Spero molto nelle capacità di recupero dell'area cattolica». Sa quello che è la vera differenza fra me e quelli della «Rete», compreso il mio vecchio amico Orlando? Mentre loro badavano a far politica io ero qui ad amministrare, io ho continuato a lavorare per unire, loro per rompere. Chissà, forse in certi casi il ruolo riesce a condizionare anche il carattere. A me comunque la questione pare chiarissima: Catania ha gli stessi problemi di cinque anni fa, se possibile ancora aggravati. Io ho una



Enzo BIANCO 50,1%
Claudio FAVA 49,9%

MANIFESTI ELETTORALI DI CLAUDIO FAVA. Fra il primo turno e il ballottaggio è passato dal 27% a oltre il 49%.

manifesti elettorali di Claudio Fava. Fra il primo turno e il ballottaggio è passato dal 27% a oltre il 49%.

Un Comune con semilicquidoneo centi dipendenti, millecinquecento addetti alle municipalizzate, millecinquecento miliardi di bilancio annuo attende ancora che qualcuno provveda a dotarlo di un centralino passante. Adesso le chiamate fra un ufficio e l'altro si fanno con la urbana urgente.

«Un'idea ce l'ho - attacca Bianco - Assigurare le competenze per risultati, e non per aree d'intervento. Userò la legge regionale anche per dotarmi di manager esterni. Il primo sarà Stefano Pafusco: per trent'anni ha amministrato un'azienda privata, ha rispettato consegne e tempi di produzione. Gli ho chiesto di riorganizzare la macchina burocratica. Lui stava lasciando Catania: resterà a darci una mano».

Giuseppe Zaccaria

Agrigento, vince l'ambientalista

E' il giovane Arnone, sconfitto l'ex sindaco dc

AGRIGENTO. Ha vinto l'ambientalista, il nuovista». Sulla poltrona di sindaco della città della Valle dei Templi siederà Giuseppe Arnone, giovane di 33 anni, il candidato di rete, pds, verde e rifondazione. E il primo sindaco agrigentino sostenuto dalla sinistra e interrompe l'ininterrotta sequela di sindaci democristiani. Ha sconfitto con un notevole distacco (le ultime proiezioni della Doxa gli hanno assegnato il 55,3% contro il 44,7% di Calogero Sodano, l'ex sindaco dell'84, candidato in questa tornata elettorale in panni repubblicani e sponsorizzato dai patisti di Segni).

«Agrigento» ha commentato un ragazzino Arnone: intenzione di volentieri di cambiamento della Sicilia e del Meridione. Questo risultato è estremamente significativo perché il sistema di potere è stato battuto sul terreno del confronto democratico e non su un terreno giudiziario. Rifondandosi alle iniziative che adotta. Arnone ha detto: «Nella città del cemento e della speculazione gli ambientalisti vanno al governo ad aprire un laboratorio politico che li vedrà impegnati a trovare,



con il forte consenso della gente, un nuovo modello di vita. Si sviluppa, infatti, sulla base del recupero del territorio e sull'organizzazione delle risorse ambientali e culturali. Da domani - ha concluso Arnone - ad Agrigento non si lavorerà più «contro ma per».

Il risultato di Agrigento fa esultare Carlo Ripa di Meana, portavoce nazionale dei Verdi, che dagli studi del TG3 sottolinea «la

battaglia coraggiosa condotta dall'ambientalista Arnone contro la rovina della sua città».

Nemico degli speculatori edili che hanno colpito uno dei più importanti patrimoni archeologici (Meussegret), il settimanale americano li ha sfrezzati con un duro aggettivo: «barbari» e gran conoscitore da ambientalista di piani regolatori, deliberate e relativi abusi, il neo-sindaco sogna una Agrigento che punta le sue carte sul turismo. Arnone aveva lanciato critiche al suo avversario che si era scelto come vice sindaco il professor Enzo Laurate, indicato dalla famosa relazione Martuscelli sul disastro di Agrigento come il principale responsabile.

L'avversario ha reagito alla sconfitta con un certo fairplay: «Mi rimetto serenamente - ha detto Sodano - alla volontà degli elettori. Aspetto comunque che Arnone si metta al lavoro. L'asstenimento dichiarato dal mio dis, condiviso in qualche misura anche dalla dc, può aver giovato al candidato cattolico». Ma è chiaro che ad Agrigento sembra aver prevalso la voglia di voltare pagina.

Appartamenti in costruzione o in ristrutturazione? Trasformazione di impianti di riscaldamento da centralizzati ad autonomi?

DA OGGI UN CONDIZIONATORE DIVENTA UN CONDIZIONATORE

con **IdroSplit®** **AERMEC** rinfresca, riscalda, risparmia

IdroSplit® è il rivoluzionario sistema Aermech che d'inverno riscalda tutto la casa come un normale impianto autonomo e in estate assicura aria fresca, asciutta e pulita a costi di impianto e di gestione finora impensabili, una piccola spesa aggiuntiva per un forte incremento di valore commerciale dell'abitazione! Semplice, innovativo, esclusivo, IdroSplit® permette di rinfrescare soltanto i locali occupati, riducendo al minimo i consumi: così per un appartamento medio bastano solo 1,5 kW.

IdroSplit® è distribuito solo dagli installatori autorizzati Aermech. Informazioni, documentazione ed eventuale sopralluogo di un esperto senza impegno e gratuitamente telefonando al

CHIAMATA GRATUITA NUMEROVERDE 167-843085

Torino e Aosta: Antonino 0117792550 - Asti e Cuneo: Grandi 0141/214163
Vercelli: Lombardi 015/20128 - Novara e Varese: Croce 0332/353688
Alessandria e Pavia: Vaini 0383/45353 - Liguria: R.I.C. Cimino 010/378001

Assisi

Prima volta sindaco pds

PERUGIA. Gianfranco Costa, ex-consigliere regionale dc, presidente del Centro internazionale per la Pace di Assisi, è stato eletto sindaco di Assisi. Secondo i dati della Prefettura di Perugia (uffici) questa mattina il pds ha vinto Paolo Barboni, dei pds, che ha ottenuto 10.010 voti, pari al 56,44%, 7.729 ne ha avuti il candidato di Rifondazione comunista, pari al 43,56%.

Parità-bis

Sambuco, passa il più anziano

ROMA. Il comune più piccolo di tutti, Sambuco in provincia di Cuneo, ha eletto con i suoi 86 votanti (votanti uomini, 38 donne) il suo sindaco, il giovanotto Battista Fossati della Lista Civica Collaborazione e Progresso. La proclamazione, uno spoglio in tempi record, poco meno di un'ora, non è avvenuta però sulla base di un maggior quoziente di voti attribuiti al vincitore, bensì per la sua anzianità. La proclamazione, uno spoglio in tempi uguali per ciascuno dei due contendenti: 43 voti a testa. A questo punto Fossati, che è nato nel 1937 è stato proclamato vincitore del ballottaggio nei confronti dell'opponente Mario Barra (lista Independentista) nato nel '46. [g. p. m.]

Campania

Battuto l'unico candidato psi

EBOLI. Il candidato della Dc, Antonio Morrone, batte nettamente il socialista Ugo Iorio ad Eboli, hanno rispettivamente riportato (in 40 sezioni su 54) il 78% ed il 22% dei voti. Eboli, patria dell'ex ministro delle Aree urbane, Carmelo Conte, è l'unico centro della Campania nel quale il psi ha conquistato una piazza per il ballottaggio. Nella cittadina salernitana si è registrata un'alta percentuale di astensioni. Nei giorni scorsi i partiti non interessati alla competizione elettorale avevano invitato i propri simpatizzanti a votare scheda bianca ed a disertare le urne. La campagna elettorale ha fatto registrare duri scontri con l'intervento delle forze dell'ordine. [Agf]

Ciurro

L'ex ministro vince a Terni

TERNI. Piato sospeso a Terni fino all'ultimo, per la corsa al ballottaggio che ha portato sul podio il candidato di centro, proprio sul filo di lana, per qualche manciata di voti in più, l'ex ministro liberale Franco Ciurro per l'alleanza con i Termini, la coalizione sostenuta dai partiti di centro, dai repubblicani ai liberali si catturò.

Poco prima dei risultati finali il favorito sembrava essere invece il rivale socialista. Nei giorni scorsi i partiti non interessati alle elezioni di sinistra, forse penalizzato dal calo dei votanti. L'ultimo appello dei due candidati, proprio ieri su il Messaggero di Terni, ha dunque favorito l'ex ministro che si era rivolto soprattutto agli indecisi.

Il leader dei «lumbard» esulta per il voto milanese. «Castellani? Non lo riconosciamo»

REPORTAGE

LA LUNGA NOTTE DELLA LEGA

S'abbracciano. MILANO Bossi, in questa rovente cantina di via Arbe 63, sede centrale della Lega...



Bossi: «E adesso elezioni mandiamoli tutti a casa»

cupato per l'altro distacco, anzi la maffiosa ostilità dei salotti milanesi. Ride, ma con espressione rabbiosa: «Quelli? Ma quelli sono abituati a farsi comprare, non vedono l'ora di saltare sul carro del vincitore, figuriamoci...»

RONCHEY «Io sindaco a Roma? Serve un governatore» FRENZA. Ora tutti lo vorrebbero. Anche a Roma si pensa ad Alberto Ronchey sindaco.

te che vuole lavoro edone, serietà, possibilità di investire i risparmi e far ripartire questo Paese. Entrano i suoi sostenitori, entra la guardia del corpo, entrano i segretari ed entra anche il sindaco Formentini che grida: «Eh, grande Umberto, dai, vieni a stare un po' con noi, vieni a farti vedere dalla gente...»

Subito rincara «Bisogna stare attenti questi qui di sinistra viaggiano armati» FLASH A Roma manifesti: Formentini sindaco ROMA. A Roma, Marco Formentini era già sindaco di Milano, prima ancora che venissero chiuse le urne.

Bessa a Catania: «Elezioni annullate» CATANIA. «Annullate le elezioni: questo il titolo a 9 colonne sulla prima pagina di un falso quotidiano, riproducendo la veste grafica del giornale La Sicilia...

Ma in tv il grande match non c'è stato. Altro che America, il circo a 24 pollici ha solo deluso

INCASO BILLOTTAGGIO SULLO SCHERMO

E' finita col trionfo degli exit-polls. L'uscita dei polli, nella traduzione maccheronica. E' finito il sbalottaggio di rete in rete. E' finita in un'offesa orgia televisiva la notte mondiale che è stata e barra, bandiere alle finestre, cortesi di clacson, tutti nelle fontane. Comunque, a finirla...

servirà per la città, ma una parte verrà investita nel debito pubblico. E più investiamo, più diventiamo forti, parliamoci chiaro, chi ha il coltello dalla parte del manico può anche ricattare...»

di spillo a Torino, tra Castellani e Novelli, ma sempre in algido stile Savoia. Al circo elettorale non resta che Milano: Formentini vince Dalla Chiesa. Dove brava non sono che il commovente impegno di tutti noi, inviati d'ufficio e curviali della politica, strategie del media, bestie del palcoscenico, non è riuscito trasformare in due Sgarbi da combattimento...

straccioni, concludendo con un'andè a vostra, barboni di rara finezza? Ah, che tempi barboni, l'epoca del patto elettorale! Era stata respinta anche l'ultima, caritatevole offerta di rieducazione a chi si voleva di struttura. In uno scenario da sangue e arena. Con gli ultras in prima fila, i più accesi oltranzisti le fiamme di chi firmava un passito rampante. E fuori, una città già in preda alle lottiche dei fronti popolari, mano a mano a Madrid '36, e gli ordigni avvelenati di polemiche...

Curzio Maltese

La Lega conquista Milano, Castellani a Torino apre la via di Occhetto al centro

Grandi mandati e messaggi nuovi

Il pds fa diga contro il Carroccio

ROMA. Due messaggi dal Nord, due progetti per il futuro del governo centrale, due protagonisti. I sindaci eletti a Torino e Milano, l'uomo della sinistra di governo, Castellani, e l'uomo della Lega, Formisano, sono i risultati più significativi del primo turno elettorale. Due domeniche fa gli elettori hanno disintegrato il centro della politica italiana, col crollo della dc e il tracollo del psi. Ieri gli elettori hanno cominciato ad indicare due diverse strade per il dopo.

La Lega conquista, come previsto, Milano, ma lo fa ufficialmente da sola. Trascurando così un centro silenzioso e smarrito che ha perso i suoi punti di riferimento. Ma la Lega rimane chiusa a Nord e sembra ancora lunga la via per la sua marcia su Roma. Non è riuscita a sfondare verso Ovest e questo ha provocato una comprensibile reazione di frustrazione rabbiosa da parte del suo capo, Bossi. Ancora una volta non ha potuto addentrarsi nell'Italia Centrale, dove è del tutto predominante il successo dei candidati del pds.

E il pds sta diventando, sul campo, il più incisivo soggetto della Lega. Le impedisce di scendere verso l'Italia Centrale e la contiene anche a Nord-Ovest. Torino. Così, dopo aver sbriciolato con facilità la dc anche nelle zone dove il partito di Romano Prodi non aveva trovato ora a fronteggiare un ne-

VOTANTI ALLE 22

Affluenza nei Comuni capoluogo di provincia e dato totale alle 22 (tra parentesi le percentuali del 6 giugno)

ITALIA	67,4	(79,1)
NORD	68,7	(79,8)
CENTRO	72,4	(83,2)
SUD	63,1	(76,0)
MILANO	69,4	(78,4)
TORINO	62,1	(77,1)
CATANIA	58,1	(72,6)
AGRIGENTO	66,7	(77,8)
ANCONA	70,7	(82,5)
BELLUNO	70,6	(80,5)
Azelegio	78,6	(86,5)
NOVARA	76,4	(86,7)
PAVIA	74,4	(86,0)
PORDENONE	75,6	(85,1)
RAVENNA	78,0	(86,5)
SIENA	71,8	(85,4)
TERNI	74,4	(82,9)
VERCELLI	76,3	(87,1)

mico improvviso che esce assai più forte dalla vittoria di Castellani a Torino.

Perché queste elezioni comunali parziali, con la nuova legge maggioritaria uninominale a due turni, hanno confermato quel che si era già rilevato due domeniche fa: il pds rimane l'unico dei partiti della prima Repubblica ad essere vitale e, come è visto ieri, a saper vincere sia da solo che con alleati al fianco.

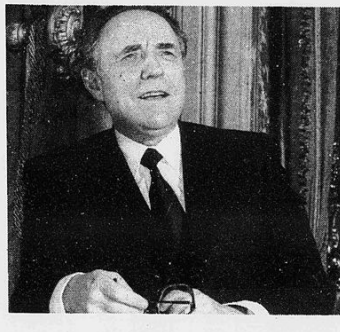
Nell'Italia centrale sono stati eletti suoi sindaci, con grandi e grandissimi maggioranze (Galeazzi ad Ancona). E si è dimostrato che quelle che un tempo erano definite le regioni rosse non sono scolorte e che i cittadi-

ni anche di fede non pedisessina hanno votato dare la loro fiducia ad amministratori sperimentati nel tempo. Ma la novità più importante per i riflessi sulla politica nazionale è quella di Torino.

Achille Occhetto si attendeva il verdetto dei torinesi come un oracolo. Quella fatta su Castellani era una richiesta scommissa voluta soprattutto dai pedisessini, che aveva lasciato assai

freddi i dirigenti centrali i quali avrebbero preferito venire a patti con l'ex comunista e ora retino Novelli.

Per due settimane il pds ha vissuto col fiato sospeso nel terrore della sconfitta. Perdere contro Novelli avrebbe significato la ripresa in grande della diatriba interna tra chi vuol fare del pds un partito di governo e chi preferirebbe conservargli soprattutto



una funzione di opposizione. Ha vinto Castellani ed ha vinto la linea di quanti puntano a fare del partito della Quercia il polo aggregato di uno schieramento progressista che si candida a guidare anche il governo di Roma.

E da oggi il pds potrà tentare di far passare di più la sua estensione amichevole per il governo Ciampi. Ma il problema im-



Crollati dc e psi gli elettori indicano due diverse strade per il "dopo"

diato è la riforma elettorale per la Camera, che dovrà essere approvata entro giovedì. La legge per i sindaci, con i due turni di voto, ha permesso al pds di emergere come il partito che più riesce ad aggregare le alleanze vincenti. Da qui vuole il sistema ad un turno solo per la Camera, anche per questo.

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha seguito le operazioni elettorali di Avellino.

Napolitano

«Una legge innovativa»

ROMA. Il voto del 20 giugno in numerose città italiane giunge a conclusione di un confronto che ha visto un elevato livello di partecipazione: è questa la prova migliore del fatto che i cittadini hanno colto la portata innovativa della legge elettorale approvata, pur tra legittimi contrasti, nel marzo scorso dal Parlamento. Lo ha detto il presidente della Camera, il deputato Giuseppe Napolitano nel corso dell'incontro con il Consiglio comunale di Tripulada, in provincia di Avellino.

«Un'indubbia portata innovativa - ha aggiunto il presidente - ha visto il pds presentarsi egualmente la riforma elettorale, già definita nei giorni scorsi nella sua prima significativa forma rettrica, per la Camera dei deputati. Anche sui contenuti di questa riforma non mancano le divergenze di opinione, ma il confronto si è svolto finora in un clima di grande serietà e correttezza che mi auguro permanga fino alla fine. [Acs]

Alberto Rapisarda

Trieste, sindaco con voti nsi Battuto di poco il candidato di sinistra

TRIESTE. Al termine di un testa a testa all'ultima scheda, a Trieste, il ballottaggio è stato vinto da Paolo Sardos Albertini (che correva per la Lista per Trieste e più il quale, con un margine riscuotendo il 52 per cento, ha superato proprio sul filo di lana l'avversario Franco Codega, sostenuto dal partito democratico della sinistra e l'Alleanza per Trieste). Un voto che dimostra ancora una volta come il capoluogo regionale sia diviso in due blocchi distinti e contrapposti.

Non solo. Questa vittoria che è stata messa a segno dal blocco di centro-destra nei confronti del più progressista di sinistra e la prova tangibile che, rispetto alle altre città italiane, Trieste continua ad essere, come è nella sua tradizione storica, una «mosca bianca». Una città il cui voto si distingue nettamente rispetto al resto del paese.

Sui nomi di Paolo Sardos Albertini, 51 anni, ingegnere, presidente della Lega nazionale e della Federazione degli eguali, sono convogliate le preferenze sostenute dalla Lista per Trieste e dal movimento sociale italiano (il partito di



Trieste si rivela ancora una volta una città politicamente particolare

Finì, va ricordato, nella provincia giuliana e il secondo partito).

Per sostenere Franco Codega, 45 anni, insegnante, presidente delle Acli, invece, si sono coalizzati i voti della sinistra, Rifondazione comunista compresa (nonostante il nome di Codega fosse supportato dal partito democratico della sinistra).

Libera scelta, invece, avevano gli elettori di democrazia cristiana e Lega Nord, i due grandi eretici di voti, la cui scelta ha pesato non poco, sia sul numero di schede bianche (3.321 su 124.821 totali), sia su un notevole assenteismo che ha fatto registrare un calo di affluenza alle urne pari al 16 per cento.

A elezioni concluse, intanto,

immissi aspettando la sentenza annunciata per il 7 luglio prossimo, giorno in cui il Tri (Tribunale regionale amministrativo) deciderà a proposito del ricorso che era stato presentato da Mauro Di Giorgio, il candidato alla presidenza della Provincia, che nelle elezioni del 6 giugno era rimasto escluso per una manciata di quattrocento preferenze.

Il ms contestò 2.800 voti, assegnati agli aspiranti consiglieri e non ai candidati presidenti che avrebbero fatto saltare i conti e rivoluzionato la graduatoria.

Il sindaco di ieri, si è votato anche a Gorizia (per la presidenza della Provincia), dove Monica Marcolini, rappresentante della Lega Nord, ha superato Alberto Bergamin, presentato da dc, pdl e Unione slovena, e a Pordenone (per la carica di sindaco) dove Alfredo Fasini, anche lui della Lega Nord, ha superato il avversario Maria Alberta Manzoni, che era sostenuta da pdl, Lista per Pordenone o Unione democratica.

Anna Maria Prandi
mamma delidiana
L'annuncio: Aldo, Alessandra, Carlo e Silvia. Figli: Mario, Rosangela e famiglia. Cognati, nipoti, parenti tutti. (amica Alessandra, Ricca, Marcolini, Marcolini, Giura, al Raparo, Ematologia, Molinetti, Pd, con Taranto, la nipote Alberta in famiglia, parenti tutti. Funerali in Fiano martedì 22 giugno ore 9,30 parrocchia Ss. Annunziata di Pistoia Toscana. Sepoltura Cimitero di S. Giovanni Cavour ore 11,45.
Fino: Torino, 20 giugno 1993.

Vittorio Pilone
L'annuncio: mamma, moglie, figlie Stefania e Federica, Alberto, Marcello con Barbara, Claudio, sorella, cognato e nipoti. Funerali martedì 22 giugno 14,45 a Canelli.
Canelli, 21 giugno 1993.

Nicola Castellano (Cullino)
L'annuncio: la moglie Maria, figlia Margherita col marito Lino, nipote Danilo, parenti tutti. Un grande figlio Andrea a Sesto. Per il corale funerale telefonare al 0742895.
Torino, 20 giugno 1993.

Maria Reinauro Jose in Serra
di anni 69
Ne danno il nome associato al marito Carlo, la sorella Domenica, i figli, il genero e nipoti tutti.
Strabbinio, 20 giugno 1993.

Fedora Bombonati in Robino
L'annuncio: il marito Attilio, la figlia Adriana con Silvio, i nipoti Alessandro con Laura e Stefano, Marco con Stefania, Riccardo con Luigi, Felice Franco con Piero e Massimiliano, Pd con Taranto, la nipote Alberta in famiglia, parenti tutti. Funerali in Fiano martedì 22 giugno ore 10,30 abitato.
Fiano, 20 giugno 1993.

Agnese Cerutti
L'annuncio con dolore: il fratello Carlo con la moglie Stefania, i figli Luigi, Felice, Simona e Elisabetta, rispettivamente con la cognata Lucia, con la figlia Mariastella, con i nipoti, parenti tutti. Funerali in Fiano martedì 22 giugno ore 11,45 a Canelli.
Torino, 20 giugno 1993.

Luigino e Alfredo Torio sono vitelli a Carlo e Luciana.
Anna Erica Michele e Giulietta Cerutti commossi la cara AGNESE.
L'annuncio: la moglie Maria, i figli Piero e Gianluigi, i nipoti, i parenti tutti. Per il corale funerale telefonare al 85.20.91.
Torino, 20 giugno 1993.

Dino Auditore partecipa al dolore di Carlo e famiglia.
Prenzano parte al dolore del dottor Cerutti e famiglia per la scomparsa della sorella Maria Assunta, Barbara, Roberto e il piccolo Vittorio.
Torino, 20 giugno 1993.

Simone Jancini il caro nonno RICCARDO.

Presidenti provinciali, Lega-pds 2-1 Mantova e Gorizia a lumbard, Ravenna è rossa

I risultati per le elezioni dei presidenti provinciali erano un po' indietro ieri sera perché sono state scrutinate prima le schede dei sindaci. A Mantova non ci sono stati exit poll. Al momento di chiudere il giornale era certo l'esito a Gorizia, Mantova (vittoria della Lega) e Ravenna (dove ha trionfato il pds) mentre non si sapeva nulla di Pavia e Viterbo.

Nella città lombarda Enrico Casella della Lega Nord partiva da un solido 43,2 per cento preso al primo turno contro il 18,8 del dc Riccardo Lamberti. A Viterbo l'esito del primo turno era stato più incerto, vedendo il pedissegno Ugo Nardini (supplente di Romano Prodi) con il suo democristiano Claudio Carriero, sostenuto anche da pri e Unità democratica tu-

Gorizia e Mantova scelgono la Lega

Nettamente in testa ieri notte Monica Marcolini della Lega Nord per la carica di presidente della Provincia di Gorizia. In base ai dati relativi ai 46 sezioni su 225 forniti dalla Prefettura, la Marcolini vinceva con 7.987 voti (85,7%). Alberto Bergamin sostenuto dalla dc, dal pdl e dall'unione slovena aveva ottenuto solo 5.605 voti (41,24%). Il risultato, se confermato, è clamoroso in quanto Bergamin era stato dato per favorito. Nel primo turno aveva ottenuto l'1,6% in più della Marcolini. Per la Provincia di Gorizia si era registrato l'unico «appuntamento» fra le province e i comuni dove si andava al ballottaggio. A favore di Bergamin si era schierata infatti anche l'Unione slovena. Nelle elezioni per il presidente della provincia di Mantova il leghista Davida

de Boni ha vinto con 112.200 voti (63%) contro Franco Raffaldini (pds) più Alleanza per Mantova) che ha raccolto solo 98.860 pari al 47%. Nel primo turno Boni aveva avuto il 32,9% e Raffaldini il 22,5.

Ravenna incorona un presidente pds

Sarà Gabriele Albonetti, 42 anni, laureato in lettere e dirigente comunale a Lago di Romagna, già vice presidente e assessore uscente, il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Ravenna. Anche nel caso di Ravenna il secondo turno ha confermato l'esito di due settimane fa, quando Albonetti aveva largamente battuto Benicivelli col 37,3% dei voti contro il 16,2. Il suo successore decretato dall'urna a favore del pds ravennate, che ha portato un altro nome della giunta alla carica di sindaco di Ravenna, de-

terminerà all'amministrazione provinciale, con Albonetti presidente, questo schieramento: pds 18 seggi; Alleanza per Ravenna 3; Lega Nord 3; Rifondazione 2; Rete Verdi 1. Particolarmente soddisfatto per il successo elettorale sia al comune capoluogo che alla provincia di Ravenna, il segretario provinciale del pds Fabrizio Matteucci ha sottolineato anzitutto l'alta affluenza alle urne registratesi a Ravenna, avvenuta in questa prima difficile prova col nuovo sistema elettorale. Matteucci ha rilevato anche il successo del pds in questa prima di difficile prova col nuovo sistema elettorale. I ravennati lo hanno capito. Ora lavoreremo sodo, da subito, per affrontare i principali problemi e nei fatti sapremo contrastare la loro fiducia.

NOTIZIE dalle AZIENDE TELEFONO AMICO TORINO

Il ruolo della I.A.A. nel campo della pubblicità in Italia e nel mondo

Il 19 Giugno 1993 si è svolta a Milano, presso il Terrazzo Motta, la presentazione alla stampa della campagna pubblicitaria realizzata dalla I.A.A. - International Advertising Association - per l'Italia, intesa a sottolineare il ruolo insostituibile della pubblicità quale forza vitale di qualsiasi libera economia.

La I.A.A., come ha sottolineato il Presidente del Consiglio Italiano Dottor Roberto Conforti, è l'unica associazione mondiale che riunisce professionisti di agenzie di pubblicità, utenti e media ed ha tra i suoi compiti istituzionali anche quello di sostenere presso istituzioni nazionali e internazionali il ruolo positivo della pubblicità sia per la comunità che per i consumatori.

Nonostante negli scopi dell'associazione anche la difesa della libertà della comunicazione, la promozione dell'autodisciplina, la formazione di giovani che interloquano operando nel settore del marketing, il potenziamento del dialogo con il mondo accademico e scientifico, l'adempimento del ruolo di studio per il mondo. Le riunioni mensili, durante le quali un invitato di prestigio affronta un tema inerente la comunicazione e la pubblicità, sono una costante caratteristica della vita associativa.

Nel campo internazionale la I.A.A. rappresenta gli interessi pubblicitari presso diverse organizzazioni internazionali intergovernative: Comunità Europea, Unesco, Wipo (World Intellectual Property Organization) e Nazioni Unite.

Il Consiglio Italiano aggiunge oggi alla sua attività una campagna pubblicitaria per sottolineare la rete di una corretta informazione pubblicitaria nei confronti delle società che per i consumatori; campagna che fa parte di una mondiale realizzata in 82 Paesi.

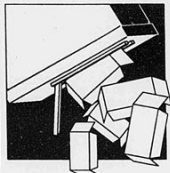
LA STAMPA
ogni mercoledì

tuttoscienze

settimanale di scienza e tecnologia

1319,52,52

quando la solidità trabocca, si crea, si solleva un interlocutore anonimo e lontano, invisibile e sempre presente.



Questi i sindaci che hanno conquistato il municipio negli altri capoluoghi e nei piccoli centri

Così il ballottaggio nelle città minori

Vincitori e sconfitti in 42 Comuni

Ieri si è votato in 145 Comuni: quasi sette milioni di persone sono tornate alle urne per l'ultimo test a testa delle elezioni amministrative. In molti casi il verdetto del primo turno è stato clamorosamente rovesciato. Non mancano le curiosità, come l'arrivo al fotofinish di Monteverchi, il centro della provincia di Arezzo dove soltanto quattro voti hanno diviso Felice Torsini, sostenuto da una lista civica, e il pidessino Rolando Nannicini. Un risultato che non mancherà di sollevare discussioni e polemiche, considerate le 335 schede nulle. Anche a Terni il ballottaggio si è risolto negli ultimi minuti, con l'ex ministro Ciarro - dato per sconfitto quando mancavano soltanto 10 sezioni al termine dello scrutinio - vittorioso per poco più di 200 voti.

BELLUNO [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Stefano TALAMINI
45,3%

LEGA NORD



Maurizio FISTAROL
54,7%

ALLEANZA DI PROGRESSO

PORDENONE [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Alberta MANZON
43,0%

SI' PER PORDENONE (VERDI, PRI, RETE, PORCARI PER LA RIFORMA), PDS, LD (PSI, PSDI, VERDI)



Alfredo PASINI
57,0%

LEGA NORD

PAVIA [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Rodolfo JANNACCONE PAZZI
64,4%

LEGA NORD



Carla TORSELLI
35,6%

IL PONTE (RETE, PDS, VERDI), RIFONDAZIONE

RAVENNA [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Pier Paolo D'ATTORRE
55,9%

PDS



Ezio BRINI
44,1%

ALLEANZA PER SAVENNA (PRI, PL, PSDI, SEGN)

SIENA [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Pierluigi PICCINI
56,0%

PDS



Vittorio CARNESECCI
44,0%

DC

ANCONA [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Renato GALEAZZI
71,5%

PDS, PRI



Luigi DI MURRO
28,5%

DC

TERNI [DATI DEFINITIVI MINISTERO]



Franco GIUSTINELLI
49,8%

PDS



Gianfranco CLAURO
50,2%

ALLEANZA PER TERNI

GROSSETO

LORIANO VALENTINI
52,8%

Alleanza

FAUSTO GIUNTA
47,2%

Rinnovamento Dc

LECCO (CO)

GIUSEPPE PUGLIONI
56,3%

Lega nord

ROSANGELA GRANATA
43,7%

Lista civica
Lista Pannella

TERRACINA (LT)

VINCENZO RECCHIA
76,1%

Pds, Rifi., Psi
Rete, Pri, Psdi
Civica

POMEZIA (ROMA)

GIANCARLO TASSILE
68,5%

Pds
Rifondazione
Psi, Pri

ATTILIO BELLO
31,5%

Psdi
Lega Lombarda
Ind.

MONFALCONE (GO)

ADRIANO PERSI
61,9%

Pds

CESARE CALZOLARI
38,1%

Pop. Monfalcone
Psdi

VOGHERA (PV)

MAURIZIO FERRARI
67,7%

Lega Nord

PAOLO AFFRONTI
32,3%

Dc

SULMONA (AQ)

BRUNO DI MASCIS
52,7%

Psi

PAOLO SANTARELLI
47,3%

Dc

CITTA' CASTELLO (PG)

ADOLFO ORSINO
53,5%

Pds

PAOLA ANNA PILLITTI
46,5%

Area Govern.

VIGEVANO (PV)

GIUSEPPE RUBINI
70,9%

Lega Nord

LUIGI VITTORIO MAJOCCHI
29,1%

Dc
Indipendenti

CORATO (BA)

LUIGI DI GENNARO
62,4%

Msi

GIOVANNI MONTARULI
37,6%

Pds
Rifondazione
Psi, Psdi

PIETRASANTA (LU)

MANRICO NICOLAI
50,5%

Pds
Pri

ENRICO MARCHI
49,4%

Dc

AVERSA (CE)

RAFFAELE FERRARA
66,9%

Lista Civica

VINCENZO PRISCO
33,1%

Dc

EBOLI (SA)

ANTONIO MORRONE
78,2%

Dc

UGO IORIO
21,8%

Psi

CIVITANOVA (MC)

BARBARA PISTILLI
56,9%

Pds
Area gov.

FRANCO CAVALIERI
43,1%

Dc

ROSSANO (CS)

GIUSEPPE CAPUTO
53,8%

Msi-Dn

TONINO CARACCIOLLO
46,2%

Pds
Rifondazione
Psi, Psdi

POZZUOLI (NA)

ALDO MOBILIO
77,6%

Pds
Lista Civica

ITALO PISCIONE
22,4%

Pri, Psdi
Cattolici Dem.

MARTINA FRANCA (TA)

MARTINO MARGIOTTA
67,8%

Pds
Rete
Eterogenea

GIUSEPPE MARANGI
32,2%

Dc

ABANO TERME (PD)

CESARE PILLON
54,4%

Eterogenea
L. Civica

ARMANDO GENNARO
45,6%

Dc, L. Civica

LEGNAGO

ROBERTA VISENTIN
59,8%

Lega Nord

ENZO ZIVIANI
40,2%

Dc

GUBBIO (PG)

PAOLO BARBONI
56,4%

Pds, Psi
Lista Civica

PIERO NERI
43,6%

Rifondazione

CESENATICO (FO)

LUIGIANO NATALI
50,8%

Pds
Rifondazione
Psi

GUGLIELMA RIGHI BAIARDI
49,2%

Dc
Pri
Indipendenti

PORTECI (NA)

EMILIO PARELLA
50,1%

Fed. dei Verdi
Rete-Mov. Dem.

LEOPOLDO SPEDALIERE
49,9%

Pds
Rifondazione
Pri

TORRE DEL GRECO (NA)

ANTONIO CUTOLO
69,6%

Pds
Psi
Rifondazione

GIOVANNI MERLINO
30,4%

Alleanza per Torre
Popolari per la rif.

CASORIA (NA)

FRANCESCO DE LUCA
58,4%

Pds
Rifondazione
Psi

SALVATORE GRAZZUOSO
41,6%

Fed. dei Verdi
Psdi
Lista civica

QUARTU S. ELENA (CA)

GRAZIANO MILIA
63,3%

pds, pri
pri, Verdi
Federalisti

GESUMINO MOTZO
36,7%

dc
psi

SAN BENEDETTO (AP)

PAOLO PERAZZOLI
65,3%

Eterogenea

SANTE PULCINI
34,7%

C. Area Gov.

CARBONIA (CA)

ANTONANGELO CASULA
50,5%

Pds
Psi

RENATO MONTICOLLO
49,5%

Rifondazione
Psdi
Ps d'azione

CASSINO (FR)

GIUSEPPE GOLINI
71,7%

Pds
Lista civica

GIOVANNA CALISE
28,3%

Dc

CASSANO D'ADDA (MI)

SERGIO BESTETTI
59,8%

Lega Nord

GIORGIO COSTA
40,2%

Pds
Verdi

CENTO (FE)

PAOLO FAVA
59,6%

Lista civica

MARIO PINCA
40,4%

Pds

TAURINOVIA (RC)

EMILIO ARGIROFFI
64,0%

Pds

LUIGI CORDOVA
36,0%

C. Area Gov.

VELLETRI (ROMA)

VALERIO CIAFREI
74,2%

Rete-Mov. Dem.
Lista civica

NICOLA DI BARI
25,8%

Dc

TREVIGLIO (BG)

LUIGI MINUTI
66,3%

Area gov.
Mista Sinistra
Eterogenea

PATRIZIA SILIPRANDI
33,7%

Lega Nord

ASSISI (PG)

GUILIANO VITALI
54,3%

Pds

GIUSEPPE COSTA
46,7%

Dc

CERVETERI (ROMA)

LAMBERTO RAMAZZOTTI
56,5%

Psi
Psdi
Indipendenti

ROBERTO LUCCHETTI
43,5%

Pds, Pri
Mista di sinistra

Il leader di Botteghe Oscure, il crollo del vecchio sistema politico ha premiato la sinistra

Occhetto: «Oso» s'è fermato a Milano»

«I nostri sindacati vincono ovunque»

ROMA. Sabato sera a Copenaghen, quando gli avevano riferito che l'ultimo sondaggio su Torino aveva vinto Castellani, Achille Occhetto aveva scosso il capo. «Non si può pensare di vincere sulla base di un solo sondaggio» aveva risposto a Piero Fassino, che preso dallo scorcio di un attimo dopo aveva telefonato al direttore della Swg, per chiedersi se doveva dare retta alle notizie che si diceva democristiana gli forniva da tre giorni e assegnavano a Castellani una percentuale tra il 52 e il 58 per cento.

Ma probabilmente Achille Occhetto alla vigilia del voto stava facendo soltanto gli scongiuri a ieri sera, quando è tornato a Roma, dopo un ritorno più complicato del previsto dalle capitali danesi, il segretario del Pd si affrettò a salti di gioia: in Italia, infatti, ha trovato diverse buone notizie e una sola cattiva, la conquista leghista di Milano.

Ma, a parte quella sconfitta in Friuli nel centro, Occhetto ha tenuto il risultato che gli premeva di più: la vittoria di Castellani a Torino. E non per un accento alle vittorie di sindaci pedisessini ad Ancona, Siena, Ravenna e Ferri. Gli basta in ogni caso a dire che ormai in Italia lo schieramento della sinistra ha nel pds il partito protagonista.

Ma il segretario del pds ieri sera al Tg3 le ha dette un po' a tutti: della Lega ha detto che è stata circoscritta, mentre ha chiamato quelli di Alleanza democratica a fare la loro parte e a non porre condizioni per il nuovo - ha spiegato - è che il crollo del sistema di potere democristiano non ha arricchito solo la destra, la lega, come si diceva 15 giorni fa, ma anche la sinistra. È un fatto fondamentale, perché per noi il risultato di queste elezioni è bello. Certo per me è drammatico pensare che Formentini sia diventato il

FERRI (PSDI)

«Achille deciditi»

ROMA. «L'Europa comunitaria è socialdemocratica, perché non l'Italia?». Se lo è chiesto il segretario del psdi Enrico Ferri che ha sollecitato Occhetto a «decidersi»: andare con Rifondazione Comunista o essere «realmente socialdemocratico» collaborando a formare in Italia una forza socialdemocratica compatta che governi insieme o insieme stati all'opposizione. Per Ferri i tempi sono stretti. La socialdemocrazia italiana vuole affrontare con chiarezza i nodi della politica allendosi solo con quelle forze che chiaramente esprimano il proprio consenso sui temi della politica sociale. Per il pds è prematura la proposta di Occhetto di coinvolgere i Paesi dell'Est in una politica di sicurezza: su questo, conclude Ferri, c'è l'indispensabile un chiarimento forte all'interno dell'Europa occidentale. [Ag]

sindaco di Milano. Ma l'avanzata della Lega si ferma lì. Anzi, Bossi comincia a perdere anche in città dove era andato avanti, come a Mantova.

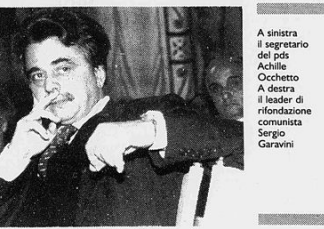
Qualche minuto dopo, il segretario del pds ha anche tirato le orecchie a Mario Segni e soci. «Un'altra cosa hanno dimostrato queste elezioni - ha spiegato - è che bisogna riproporre tutte le forze di sinistra per formare poi una grande alleanza progressista. Un fatto è certo: dopo questo voto è sbagliato pensare che un'alleanza possa nascere dal nostro autocosciumento. Basta con questa favola, questi sono discorsi da polittologo che si fanno nelle redazioni dei giornali. E io mi trovo a riportare una grande parte del mondo cattolico in uno schieramento progressista».

Occhetto dalle urne ha avuto quello che sperava, quello che riteneva realizzabile. Ma un conto è prevedere un risultato e un altro è vederlo realizzato. Per Copenaghen i due giorni passati al summit dei socialisti europei a Oslo, e per Castelli, il segretario del pds ha avuto anche momenti di notevole levante, ha avuto l'iti-

more che non tutto girasse per il verso giusto. Ai vari Piero Fassino e Michelangelo Colajanni, che lo hanno accompagnato nella trasferta, più volte Occhetto ha tracciato questo quadro: «A Milano Dalla Chiesa non credo che ce la farà. Qualcuno dirà che almeno potuto puntare su un altro candidato, ma Dalla Chiesa era l'unico che poteva competere con la Lega nella città più martoriata da Tangentopoli. Eppoi, se Bossi vincesse a Milano per noi è un successo, visto che siamo riusciti a circoscrivere la avanzata. Loro, invece, dovranno dimostrare cosa sanno fare. A Catania Bianco non dovrebbe aver problemi. Per noi è importante il risultato di Torino».

Si, tutte le carte il segretario del pds le aveva puntate su Torino. Lì il partito se la doveva vedere con l'avversario più insidioso, cioè Rifondazione comunista. Lì il pds sostenne direttamente un suo candidato, non quello di qualcun altro come a Milano e a Catania.

Al bar dell'hotel Scandinavium di Copenaghen, sabato sera, Occhetto ha fatto una notte var-



A sinistra segretario del pds Achille Occhetto. A destra il leader di rifondazione comunista Sergio Garavini

da, davanti ad un whisky, questi discorsi. Mentre il suo collega Rocard imperverava nel casino dell'albergo, il segretario del pds tratteneva i suoi sull'importanza di una vittoria su Novelli. «Questa sera a cena con gli altri leaders dei partiti socialisti europei - ha spiegato - è andata benissimo. Tutti hanno chiesto al poi conto di Tangentopoli. Del Turco sull'argomento si è difeso. Anzi, per aiutarsi ha detto che ora in poi adatterà lo stesso atteggiamento, di fatto testuale, "da Occhetto". Poi, però, sul piano politico ci ha dato qualche freccia. Ha spiegato agli altri che in Italia esiste il problema di una forza neo-comunista, ricordando che a Torino e a Milano Rifondazione ci ha superato. Io gli ho risposto che in Italia oltre un leghismo di destra, c'è un leghismo di sinistra. Ma a Torino bisogna dimostrare che la sinistra in Italia sia nuova.

Ecco perché, riaggiungendo il risultato, ieri sera Occhetto non ha avuto problemi a presentarsi nei panni di chi ha vinto.

«Tutta colpa della Quercia»

Garavini: hanno prevalso le divisioni

ROMA. Castellani sindaco, Formentini sindaco e per Rifondazione i festeggiamenti del primo turno, quando il partito a Torino e Milano aveva superato il pds, finiscono in una delusione.

Il primo exit-poll ha spento le speranze del partito di veder incoronati primi cittadini i suoi candidati nelle due principali giunte italiane interessate dal voto di ieri. Se per Milano i sondaggi erano già abbastanza netti alla vigilia, a Torino la situazione era più fluida ed un successo era possibile, «Ha di certo prevalso l'atteggiamento del pds», è l'analisi di Sergio Garavini. «Un'analisi inevitabile, frutto di un lungo scontro con Botteghe Oscure, sfociato nella spaccatura sulle candidature.

«Basta analizzare questi primi dati e notare come sia a Torino che a Milano la differenza tra Novelli e Dalla Chiesa sia marginale, questo conferma la presenza di un elettorato che andava opportunamente sostenuto». Già, quel sostegno che, invece, Botteghe Oscure non ha fornito.

Amaro anche il commento di Lucio Libertini: «Naturalmente a Torino non ha vinto Castellani, ma la Fiat, Agnelli e la Stampa di Torino ha detto che con tutto Castellani. A Torino conta più Agnelli che il pds». L'amarezza di Rifondazione si rivolge, insomma, soprattutto agli eterni fratelli-nemici di Botteghe Oscure che con

le loro scelte hanno oscurato in parte l'exploit dei risultati del sei giugno che avevano incoronato Rifondazione secondo partito del Nord.

L'unico rimpianto di Garavini, ora che le prime elezioni sono state fatte, è proprio l'assenza di un coordinamento con Occhetto: «Bisogna aprire un dialogo in tempo, una discussione di fondo in modo da avere una linea comune su tutto il territorio». Invece non è andata così e tutto il periodo elettorale è stato trasformato per Rifondazione in una corsa con o contro Botteghe Oscure. Strategie differenziate, è stata la linea seguita. Così, diversi sono i voti che il popolo di Rifondazione ha inflitto nelle urne di tutt'Italia.

A Torino i due partiti si sono divisi tra Diego Novelli e Valentino Castellani, a Catania tra Enzo Bianco e Claudio Fava. A Milano erano uniti, invece, il sostegno di Dalla Chiesa.

Ma non sono mancati episodi di rotture all'ultimo minuto come ad Ancona, dove il candidato pedisessino all'indomani del primo turno, nonostante gli avvertimenti, ha posto un veto all'appuntamento con Rifondazione. La spaccatura non sarebbe proprio determinata dal rifiuto del popolo riformatario di andare a votare. «Non sono mancati nemmeno scontri diretti come quello di Gubbio, dove il ballottaggio di certo è stato vinto da Novelli e Garavini tendente ad appennino, in più del 60 per cento dei voti».

Insomma, se al sei giugno pds e Rifondazione non erano certo vicini, al secondo ballottaggio le distanze sono anche aumentate.

E dire che si era pure tentato di raggiungere un accordo, c'era stata una riunione tra i due partiti, ma le distanze erano tali che non si sono potuti trovare su una decisione delle rispettive segreterie. «In questi giorni di Rifondazione è stata di voto comunque i candidati di sinistra, ma vedremo situazione che si presenterà».

Superate le elezioni, il nodo del rapporto con Botteghe Oscure è ovviamente tornato ad essere a rappresentare il nodo su chi poggia il futuro di Rifondazione. «C'è un nodo che non si è mai risolto».

Ma non è l'unico. Ce n'è un altro, in parte accentrato nel mese di giugno proprio per le scadenze elettorali: è quello delle divisioni interne tra le due ali del partito, quella di Garavini tendente ad unità con le altre forze di sinistra, Rete e Verdi, e quella costantiniana che invece vuole sceme più radicali.

«Ma i risultati di questo verso tendono a unificare la linea unitaria - spiega Garavini - e il partito continuerà a tentare di unificare la linea di una coalizione delle sinistre».

Per Libertini, invece, i risultati di Torino «lasciano capire che per la prima volta dopo anni sta rinascendo una sinistra».

Enrico De Maria

Flavia Ababile

A la Lega a città di Scafaro

Merusi recupera ed è primo cittadino

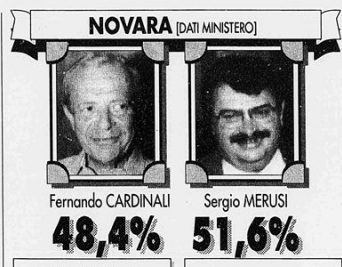
NOVARA. Anche la città del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro avrà un sindaco leghista. Il primo è Sergio Merusi, 50 anni, docente alla Bocconi, sposato e padre di un figlio. Ha vinto con il 51,6 per cento dei voti contro il candidato delle sinistre, l'avvocato Fernando Cardinali, 63 anni, che ha ottenuto il 48,38 per cento.

Cardinali era sostenuto da due Rifondazione, l'alleanza democratica e «mani pulite» (verdi e indipendenti di sinistra) e Rete. È stato un voto in volata che si è deciso al fotofinish. Merusi, che partiva da uno svantaggio di 6 punti per cento (4.691 voti) ha ottenuto ieri 1.816 voti di vantaggio sul rivale diretto: un sindaco a metà, è stato subito definito, perché in effetti rappresenterà poco più della metà degli elettori novaresi.

Le operazioni di scrutinio sono state seguite con interesse sino alla fine di notte. Merusi non ancora incominciato, c'è stato un colpo di scena. Rifondazione comunista ha sconfessato il suo aspirante sindaco. «Non siamo stati consultati nella scelta degli assessori, i nomi li abbiamo appresi dai giornali. Non ci sentiamo rappresentati da Cardinali. Siamo profondamente delusi e ci porremo soltanto come garanti del programma».

Alle 22,05, ovvero ad urne appena chiuse, i leghisti di Scalfaro, il presidente Scalfaro. Il Capo dello Stato ha incontrato proprio davanti a un insegnante, amico di famiglia, il professor Sergio Zombaro Capiluppi, che lo aspettava dalla mattina. Subito dopo il voto Scalfaro è ripartito per la capitale.

A tarda sera in città i leghisti hanno festeggiato il successo. Portarono in consiglio comunale 24 consiglieri. Gli altri saranno così suddivisi: quattro alla dc, uno a «Noi cittadini» e due a socialismo novarese, uno alla lista civica, uno al mepu e uno a Mani pulite. Due ad Alleanza democratica, tre al pds ed uno a rifondazione comunista.



POS. RIFONDAZIONE RETE ALLEANZA DEMOCRATICA, MANI PULITE

«Nessun incidente degli nomi per tutta la giornata; poi, nella notte, i leghisti in città si sono improvvisamente scaldati. Al momento della proclamazione del risultato definitivo, erano le 00,30, un giovane ha lanciato una radiolina contro il neo sindaco ed è stato rispondendo alle domande di un giornalista della tv. Sono stati stavolta subito sedati».

Renato Ambiel

Eletta Mietta Baracchi Bavagnoli

VERCELLI. Per la prima volta nella sua storia, Vercelli ha un sindaco-donna, un sindaco della sinistra. Mietta Baracchi Bavagnoli, 52 anni, docente universitaria di Storia della lingua e letteratura, ha superato il ballottaggio con il pedissegno Giorgio Gaietta il 56,6 per cento contro il 43,4 di colore che hanno votato. La percentuale di astensioni è stata comunque alta: si è recato alle urne il 76,3 per cento contro il 23,7 per cento. Infine, un 9% di schede bianche e nulle.

Un successo, quello della Lega, abbozzato in un momento prezioso: s'era capito già dall'esito di due settimane fa (quando il pds, da solo, era arrivato appena al 14 per cento contro il 27 del carroccio) sia dalla folla che s'era radunata in piazza Cavour per i due comizi di Umberto Bossi, venuto a sponsorizzare la sua candidatura, la prima donna-sindaco della Lega in un capoluogo di provincia.

Per battere i leghisti, il pds ha fatto il doppio gioco: ha fatto il doppio gioco con i verdi e Rifondazione, che non era riuscito a radunare prima del 6 giugno; ma è stato tutto inutile, e così fatti il cartello delle sinistre, ma soprattutto il pds, può forse rimproverarsi di non aver candidato il sindaco. L'unico uomo che, con il suo cartina, avrebbe potuto battere il pds, è stato mandato da Martignozzi a costruire la lista per le elezioni, ha deciso (probabilmente sotto la pressione di un gruppo di cattolici impegnati in politica) di togliere il simbolo del partito. L'idea molto criticata e perdente.

Tutte queste considerazioni non sminuiscono, comunque, il successo della Lega che è stato travolgente. Mietta Baracchi Bavagnoli preferiva in extremis all'«non candidato» poeta a Giorgio Sambonet) è stata la carta vin-



LEGA NORD

cento degli strateghi di via Chiavasso. Bossi l'ha appoggiata nelle condizioni e da ieri la bandiera di Alberto da Giussano svetta sulla Torre Civica.

Accolta da un grande applauso, Mietta Bavagnoli, sciarpa leghista al collo, è entrata, felice, in municipio ieri sera alle 23,40. Amministrò per i prossimi quattro anni con questa squadra: il senatore Giuseppe Bodo, 65 anni, superassessore ai «servizi pubblici e all'urbanistica», la commercialista Maria Brusa, 38 anni, segretario politico del pds, che si occuperà del bilancio; l'ex funzionario Sip Gino Catin, 38 anni, che avrà le deleghe al personale; il bancario Carlo Ravagnoli, 56 anni, che avrà i servizi sociali e l'assistenza; l'architetto Emma Arzidone Rofati, 46 anni, cui saranno affidate le deleghe all'industria, commercio e artigianato, e l'artigiano Guido Gaviglio, 44 anni, che avrà le deleghe alle macchine agricole e che si occuperà di cultura e sport.

Con il successo di Mietta Baracchi Bavagnoli il nuovo Consiglio comunale di Vercelli assumerà questa fisionomia: la Lega, il pds non si è appennata con nessuno sulla scheda (il p'ap-

Enrico De Maria